

Tajani in versione premier conquista il popolo leghista

Intervento alla scuola del Carroccio: «Uniti contro la sinistra». Ma gela gli animi sul sistema Catalogna

Massimiliano Mingoa
■ MILANO

IL MAGLIONCINO blu e la camicia bianca confermano il suo profilo da moderato e da liberale, ma gli argomenti scelti per dialogare con i giovani leghisti sono da esponente politico di una destra identitaria. Il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani si presenta alla Scuola di formazione politica del Carroccio al Centro congressi di Palazzo Castiglioni e liscia un po' il pelo alla platea dei *lumbard*.

L'esponente di Forza Italia conquista applausi parlando di immigrazione, del crocifisso nelle scuole, della lotta alla mafia. L'unico screezio con un paio di studenti leghisti è sull'indipendenza della Catalogna, che il politico forzista boccia senza appello. Solo una parentesi in un confronto che vede l'azzurro uscire tra gli applausi.

TAJANI sembra portarsi avanti in vista di una futura collaborazione con il segretario della Lega Matteo Salvini. Sì, perché non è un mistero che Silvio Berlusconi, nel caso in cui la Corte di Strasburgo non gli restituisse l'agibilità politica, vedrebbe bene Tajani come premier di un futuro governo di centrodestra. Il numero uno del Parlamento europeo appena arrivato a Palazzo Castiglioni dribbla la domanda: «Io candidato premier? Sono presidente del Parlamento europeo e voglio continuare a farlo. Sono convinto che la Corte di Strasburgo darà ragione a Berlusconi, il candidato premier sarà ancora lui».

EPPURE Tajani, intervistato dal responsabile della Scuola di formazione del Carroccio Armando Siri, sceglie con cura i temi da sottoporre ai giovani leghisti. E strappa applausi. Non solo quello all'arrivo, cordiale come si fa per qualsiasi ospite di un altro partito. No, l'azzurro fa battere le mani ai leghisti quattro volte. Quando parla di immigrazione: «Stati Uniti e Francia hanno commesso un errore a volere l'eliminazione di Gheddafi, adesso dalla Libia im-

portiamo solo il peggio del peggio». Quando accenna a Papa Giovanni Paolo II: «Il contributo del Pontefice è stato fondamentale per sconfiggere il comunismo». Quando esprime il suo parere sul crocifisso nelle scuole: «In Italia ci sono un milione e mezzo di musulmani. Voi pensate che ci rispetterebbero di più se togliessimo il crocifisso dalle aule e abolissimo il Natale? No, ci considererebbero dei deboli. Noi, invece, dobbiamo riscoprire la nostra identità e farci rispettare». L'applauso più convinto, però, arriva quando il forzista tira in ballo la lotta alla mafia: «Basta parlare del successore di Totò Riina, meglio difendere poliziotti e carabinieri».

IL PRESIDENTE del Parlamento europeo non vuole apparire un euroburocrate. In apertura del suo intervento dà subito ragione alle parole pronunciate in mattinata, sempre a Palazzo Castiglioni, da Salvini: «L'Europa così com'è va cambiata, non funziona. Sono d'accordo con Salvini quando dice che i trattati europei vanno modificati». Un conto è parlare di trattati europei, un altro di rapporti tra partiti nella coalizione di centrodestra.

Problemi in vista? Tajani taglia corto: «È ovvio che all'interno di una coalizione ci possano essere problemi. E sempre stato così. Le differenze che esistono rappresentano una risorsa, la coalizione non vuol dire essere identici. Ma FI, Lega e Fratelli d'Italia hanno un minimo comune denominatore legato ai valori: l'avversione alla sinistra, la difesa dei cittadini e la tutela dell'Italia».

E I RAPPORTI personali con il leader della Lega? In passato le polemiche tra i due non sono mancate. «Con Salvini ho buoni rapporti, possiamo aver avuto posizioni diverse sull'euro o sull'Europa, ma questo non vuol dire che i rapporti personali siano intaccati. Non c'è nessuno screezio». Salvini, però, è passato in mattinata alla Scuola di formazione, non nel pomeriggio, quando era in programma l'intervento di Tajani. Nessun incrocio milanese. La stretta di mano davanti ai fotografi può attendere.

